

## L'UOMO RESILIENTE

Costantino Ciervo, "L'UOMO RESILIENTE", Napoli Marzo 2015.

Un'intervista con Antonio. Editing: Costantino Ciervo. Linguaggio: Napoletano. Testo sottotitoli: Italiano, tedesco. HD Video, colore, 8 min.

Per introdurre il mio video "L'UOMO RESILIENTE", girato a Napoli spontaneamente mentre cercavo un qualcosa di simbolico e rilevante che esprimesse in modo conciso, il mio punto di vista rispetto al concetto di resilienza<sup>1</sup> (la città ne è simbolo), vorrei partire da lontano, citando e prendendo spunto da un pezzo teatrale che Eduardo de Filippo scrisse e inscenò tanto tempo fa.

A metà degli anni 50, nella commedia "Mia Famiglia", nella scena all'atto III "Che scombino", un padre (l'attore Piero Carloni) racconta ai parenti presenti l'aneddoto che avrebbe convinto il figlio, poco più che maggiorenne, a non suicidarsi.

Ebbene, il giovane, che evidentemente si trovava in una profonda crisi esistenziale, chiede una spiegazione convincente che rivelasse la differenza tra la vita e la morte. Il padre all'inizio disperato, non sapendo cosa rispondere, vedendo una formica che nel frattempo camminava sul parapetto del terrazzo, dove i due in quel momento si trovavano, ebbe un'idea geniale e disse al figlio: *" guarda questa formica che io adesso stuzzico con un fiammifero. Lei va a destra ed io la tocco a destra; lei va a sinistra ed io la tocco a sinistra. Guarda, lei ha paura e scappa perché **vuole campare**: certo la formica non può fare tanti ragionamenti che facciamo noi, **ma la vita la capisce**. Lei non capisce la morte. **La vita è una cosa che si vede con gli occhi**, e se non teniamo gli occhi, perché la formica non ci vede, **(la vita) si tocca con mano**. Quando poi questa formica cessa di vivere naturalmente, allora lei cessa di aver paura e non scappa...**perché la morte non esiste**, ...e se tu ti uccidi, sei tu **che rinunci** alla vita".*

E il figlio: *"...e allora che significa?...qual è la vostra speranza?"*.

Il padre: *"...significa, che il pataterno ha creato la vita e noi la morte...la mia **speranza** sei tu, e la tua speranza, sono i figli tuoi...**se non capisci questo**, allora ucciditi, sparati, buttati giù, fai quello che vuoi tu..."*. Detto questo, poi si allontanò, lasciando il figlio solo.

Qual è la morale di tutto ciò?

Prendendo il via da questa metafora, evidentemente il drammaturgo napoletano, voleva mettere in risalto che per spiegare la vita di un essere umano non c'è bisogno di complesse spiegazioni filosofiche, perché essa, per così dire, "la si tocca con mano", in quanto impulso immanente e **volontà innata di esistere**, ma, attenzione e questo è fondamentale, anche **scelta** intuitiva (ma consapevole) di

---

<sup>1</sup> Tema della mostra a Berlino "Exploring Resilience", Mila Kunstgalerie, maggio 2015.

**volerla** vivere in base ad una prospettiva di un divenire costruito nelle **relazioni e legami affettivi**.

Se riflettiamo sul concetto di resilienza, che si potrebbe descrivere, in senso lato, come la capacità di adattamento di un ente, che reagisce a un regime di crisi improvviso, ed è capace di ripresentarsi poi con forme nuove **senza però cambiare** la propria **sostanza e struttura originaria**, ci rendiamo conto che la vita di un individuo, la resilienza e l'aneddoto della formica hanno fondamentalmente 3 cose in comune imprescindibili tra loro: la **volontà innata di esistere**, la **capacità di adattamento** e la **conservazione** tramite **scelta consapevole** della propria **identità/integrità**.

Ma che centra il concetto d'identità/integrità con la formica? Centra molto, perché l'autore napoletano, proseguendo nella parte finale della conversazione tra padre e figlio, fonde, unisce ontologicamente, mette sullo stesso piano, ciò che è volontà innata della vita biologica (la vita della formica) con ciò che è **scelta consapevole di voler vivere di un individuo** (dal latino: in-dividuum - in-divisibile). Nella vita umana, infatti, l'identità/integrità oltre ad essere un mero istinto di conservazione che connota l'**esistere** è anche una questione di **essere** fatto di **scelte volute** e di **legami affettivi interpersonali**.

**Questa triade**, però, di per sé non è un **valore assoluto e costante**. Essa nel suo **insieme** è un quoziente, un **fattore di potenza**, un indicatore, una scala di misura. Questo significa che **non** tutto e tutti possiedono **lo stesso grado** d'intensità e **potenza resiliente**. Non tutti riescono nel corso della vita a reagire con successo, con una dose sufficiente di resilienza, a una crisi. Ma più di ogni altra cosa, **non tutti riescono**, dopo una crisi, a riproporsi con forme nuove e allo **stesso tempo a tutelare la propria sostanza e struttura originaria (identità/integrità)**. **Non tutto quello che è nuovo, che cambia, che resiste, che sopravvive è quindi automaticamente ancora resiliente.**

Questo è il caso di molti, è il caso del cittadino in senso lato, dell'uomo qualunque della e nella **società capitalista e globalizzata**, dell'uomo **reificato e alienato**, del proletario moderno, della moltitudine che per sopravvivere diventa, **incessantemente flessibile**, plasmabile, in nome del "lavoro" e della sua **efficienza**, della **tecnica**, del prodotto interno lordo e della crescita o decrescita di qualche **parametro economico**.

Perché questa piccola escursione analitica sul concetto di resilienza?

Il motivo consiste nel fatto che la resilienza può essere interpretata in tanti modi ed io ho voluto precisare la **mia accezione** senza la quale non si capirebbe bene del perché dalla mia intervista video con il "clochard" Antonio ne risulterebbe un forte

esempio di potenza **resiliente**.<sup>2</sup>

Antonio ha un fisico magro e slanciato e veste in modo semplice, al pari dei giovani d'oggi, con jeans, felpa, giubbotto e cappelletto militare verde oliva con visiera. Il suo aspetto è curato, cura la sua igiene personale, si rade la barba e porta degli occhiali. Sembra ancora in buona salute, anche se ha quasi perso l'udito e all'occhio sinistro non ci vede più. Dagli zigomi sporgenti del suo viso marcato scendono i solchi delle rughe scavate negli anni dalla durezza di una vita disagiata e dai raggi del sole che battono sulla faccia imbrunita di chi da anni ha vissuto all'aperto. I suoi grandi occhi sono vispi e dolci, e dietro i suoi occhiali, essi ci confidano un'area di sottile e lucida intelligenza, mescolata sapientemente a un pizzico di simpatica follia. Parla solo in napoletano.

Antonio ha 52 anni, è un ex-imbianchino, un ex marito, un padre di due figli adulti. Da 6 anni vive in un bugigattolo fatto di cemento grezzo e sassi che lui stesso si è costruito dentro la scogliera artificiale del porticciolo di Mergellina. Una lingua di pietra in mezzo al mare dalla quale si possono ammirare i quartieri storici di Napoli che guardano sul mare e allo stesso tempo, Sorrento, il Vesuvio e l'isola di Capri. Un paesaggio mozzafiato da cartolina. Nella sua storia ci racconta che aveva una famiglia, un lavoro, una casa.

Non vede i suoi due figli da 11 anni. È stato sposato e dopo il fallimento del suo matrimonio ha avuto un altro amore, ma la donna era alcolista e anche questa storia non ha sortito un liete fine. La complessità della vita, le ingiustizie sociali e la sua origine sociale l'hanno messo all'angolo.

Avrebbe necessità di solidarietà ma Antonio non la vuole accettare dai "ricchi" e cioè da coloro (come lui stesso spiega) che pur non avendo bisogno di lui (mentre lui ha bisogno di loro) lo "aiutano" dandogli del lavoro **solo** quando ne hanno bisogno<sup>3</sup>, mentre lo **ignorano** quando lui da solo affronta il pericolo delle onde del mare grosso che si abbattono sul suo rifugio.

---

<sup>2</sup> Ad Antonio è stato chiesto se potevo intervistarlo e se consentiva di inserire il video in rete per mostrarlo al pubblico. In un giorno di fine marzo, mentre passeggiavo sul molo frangiflutti di Mergellina, a Napoli, mi sono imbattuto in una bizzarra costruzione che scorgeva tra i massi della scogliera e che assomigliava a un igloo improvvisato fatto alla meglio di cemento e pietre. Dopo averla fotografata con la mia piccola videocamera portatile, ho intravisto la testa di uomo un po' intimorito che mi osservava nascosto tra le insenature dei blocchi di pietra. Mi sono avvicinato per chiedergli se lui abitasse lì e dopo alcuni secondi capimmo che ci potevamo fidare l'uno dell'altro, e quindi, cominciammo a parlare per poi proseguire con una testimonianza videoregistrata.

<sup>3</sup> Quando vedono un tornaconto. Con questo Antonio vuole dire che l'aiuto vero mai dipende da una convenienza. Il suo linguaggio a tratti mostra una capacità di narrazione fatta di immagini, quasi religiosa.

Nel video emerge un uomo che sebbene sia partito nella vita da una situazione evidentemente socialmente ed economicamente svantaggiata e abbia vissuto vicissitudini molto pesanti, è riuscito a riorganizzarsi, a resistere, ad adattarsi, a rimbalzare senza rompersi e a risalire la china, ma non nel senso della scalata sociale o un inserimento economico e sociale riuscito, ma piuttosto, nel senso di aver saputo conservare oltre al suo corpo soprattutto la sua identità e integrità morale; di aver saputo rifiutare e individuare chi lo vorrebbe sfruttare con lavoretti di comodo; di aver saputo restare fedele ai suoi legami affettivi perduti e di tenere viva ancora la speranza nel recuperarli (quell'amore che nel video dice di nutrire soprattutto per i suoi due figli).

Antonio non ama il **possesso** smisurato, perché sa che chi desidera possedere non vuole e non può **condividere**, e che quindi questo crea solitudine. Antonio non ambisce e guarda con invidia gli yacht che ogni giorno gli stanno di fronte ancorati alla banchina, di cui lui dice di non potersene fare niente perché lo renderebbero ancora più solo.

**Il suo è un grado di "potenza resiliente" è molto elevato!**

**Questo non significa che Antonio stia bene** (come lui stesso dice) e abbia raggiunto come un eroe hollywoodiano tutti suoi obiettivi:

**egli è e resta un escluso** alla ricerca di una vita veramente solidale e di affetti perduti da ricostruire, ma noi nutriamo molto **rispetto nei suoi confronti**, perché ha molto più **valore un estromesso ancora resiliente** che un **incluso di successo inesauribilmente uniformabile divenuto irreparabilmente desistente**.

Costantino Ciervo, Napoli/Berlino, aprile 2015